Appello di Berlinguer a tutte le energie finora oppresse e tradite dalla DC e dai suoi governi

Solo una grande spinta rinnovatrice può salvare e risanare il Mezzogiorno

Folla imponente al discorso del segretario del PCI a Cosenza - Sulle regioni meridionali, che già hanno pagato costi altissimi, continuano a scaricarsi gli effetti più disastrosi della crisi - Drammatica la condizione dei giovani - Tutto cambierà in peggio se non ci sarà una nuova guida del paese - Commosse parole in ricordo del compagno ucciso a Sezze

MORO BIFRONTE

A SETTEMBRE

Discutiamo dell'associazione del PCI alla maggioranza

« Tocca alle forze politiche pronunciarsi su un qualche modo di associazione del PCI alla maggioranza, in presenza di quelle ragioni di diversità che abbiamo altre volte evocato... »
« Nessuno può disconoscere, soprattutto oggi la forza e il peso del PCI nella vita del paese. Nessuno può, soprattutto oggi, pensare di sottrarsi a un confronto serio, non superficiale nè formale con la massima forza di opposizione, sul contenuto del programma e sulla intuizione politica »

(discorso a Bari, 12 settembre 1975)

A MAGGIO

Contrapposizione, diversità di fondo, pericolo per l'equilibrio mondiale

« La contrapposizione tra DC e comunismo, il significato di netta diversità tra le due prospettive è radicato nella realtà italiana... Si legano a queste diversità di fondo, che appaiono insuperabili tra i due partiti le tante incognite che generano profonda inquietudine. L'accesso dei comunisti al potere in Italia sarebbe tale da alterare l'equilibrio mondiale, da creare difficoltà per lo stesso assetto emerso dalla Conferenza di Helsinki »

(discorso a Bari, 29 maggio 1976)

IN OTTO MESI MORO HA BRUCIATO LE TAPPE PER RAGGIUNGERE FANFANI SUL FRONTE DELLA FAZIOSITA' ANTICOMUNISTA

☐ **Meno voti alla DC per indurla a una nuova politica**

☐ **Più voti al PCI, per un governo di unità e solidarietà**

Dal nostro inviato

COSENZA, 31

L'avvio della campagna elettorale il compagno Enrico Berlinguer, Segretario generale del Partito, lo ha dato con l'«incontro-dialogo» popolare di Avezzano, una zona elettorale «bianca» in Abruzzo. Il secondo discorso — con una particolare attenzione al tema della questione femminile — è stato a Verona, nel cuore del Veneto bianco. Ieri il tema centrale è stato quello della crisi del Mezzogiorno, della drammatica situazione di questa grande area che paga un prezzo aggiuntivo rispetto alla crisi generale del Paese, con suoi specifici, ormai intollerabili fattori di degradazione.

E Cosenza, una delle isole «rosse» del Sud (per usare una terminologia ormai antica), era il luogo adatto per questo discorso. Dopo il 15 giugno, comune e provincia sono amministrati da giunte di sinistra; dei 155 comuni della provincia, 90 sono ugualmente retti da governi locali dei partiti di sinistra; le comunità montane — molteplici in questa zona alle pendici della Sila — sono gestite da forze democratiche: da PCI, PSI e anche dalla DC spesso associata.

Giovani e donne

Lo specchio di questa particolare realtà, era visibile nella grande piazza Luigi Fera dove il comizio si svolgeva. Gremita a migliaia e migliaia, la piazza, del pubblico ormai consueto dei comizi del PCI, cioè di operai, braccianti, giovani, donne; e folla anche agli imbocchi di corso Mazzini, di Corso Italia, di via Alimena, di via Calabrese cioè le strade di fronte e ai fianchi del palco. Le decine di balconi e di terrazze dei «palazzoni» che si affacciano sulla piazza, erano zeppi di cittadini.

C'erano, nella folla, gli operai in lotta del cantiere della Centrale ENEL di Rossano; le delegazioni e i sindaci dei comuni di sinistra della zona; un gruppo di giovani (un *pullman* da loro affittato) delle ACLI di Paola; e tanti giovani, tante donne: le mogli degli emigrati di San Giovanni in Fiore, le donne — anche anziane — di Bisignano, uno dei paesi che negli anni '50 subì la furia — con una compagna bracciante uccisa — della polizia di Scelba scatenata contro le lotte agrarie (le donne di Bisignano in quei giorni traversarono a guado il Crati, di notte, per andare a occupare le terre che figli e mariti, arrestati, avevano dovuto lasciare); c'erano gli artigiani di Longobucco, uno dei pochissimi centri di lavorazione di arazzi e tappeti restato in attività; c'erano le raccoglitrici di olive ancora in lotta, ai giorni nostri, contro le residue e famigerate baronie agrarie parassitarie; c'erano in massa studenti e docenti della Università cosentina che proprio nei giorni scorsi hanno votato, dando alle sinistre il 70 per cento dei voti, e facendo del PCI il primo partito nell'Ateneo; c'erano migliaia di giovani disoccupati, di diplomati in cerca del primo lavoro, di ragazze, di emigrati cacciati dalla crisi italiana e europea e tornati al paese, senza occupazione.

Ecco dunque il panorama della crisi meridionale in ogni suo aspetto, un «campione» eloquente che oggi era in piazza a Cosenza (e molti sono venuti da Catanzaro e Reggio Calabria di propria iniziativa, associandosi per affittare i *pullmans*). Il Segretario generale del PCI ha parlato dopo brevi parole del compagno Ambrogio, Segretario regionale del partito, e di Corinna Cristiani Volpi, candidata nelle liste del PCI.

Di fronte a questa realtà drammatica — ha detto Berlinguer affrontando il tema meridionale, al centro del suo ampio discorso — con quali volti si presenta la DC alle prossime elezioni?

Il volto di Fanfani innanzitutto, e poi i volti di Scelba, di Gava, di Colombo, di Gioia, di Lima, di Antoniozzi, di Pucci, di Misasi, di Natali, di Gaspari. Con quale impudenza, dunque, la DC può venire ora a raccontarci ancora una volta che facendola più forte essa sarebbe capace di fare diversamente da ciò che ha fatto in trenta anni?

Ho fatto questi nomi ben noti di democristiani meridionali, ha detto Berlinguer, affinchè tutti abbiano chiaro con quali uomini la DC promette di realizzare una «nuova» politica per il Mezzogiorno. Nessun rinnovamento, nessuna speranza può venire al Mezzogiorno se questa DC diventasse più forte. Da una simile eventualità può derivare solo un peggioramento della situazione in cui si trovano le popolazioni meridionali dopo 30 anni di predominio dc.

Le regioni e le genti del Mezzogiorno (e della Calabria in modo particolare), dopo avere pagato il costo più pesante del tipo di sviluppo caotico e squilibrato che ha caratterizzato l'economia italiana dalla metà degli anni '50 in poi, sono quelle che oggi più che altre sono colpite e minacciate dalla fase di declino nella quale si trova ormai il Paese.

Negli anni della espansione, ha proseguito Berlinguer, il Mezzogiorno ha visto emigrare ben 4 milioni di lavoratori; ha conosciuto la fuga e lo abbandono delle campagne; l'accrescersi del divario fra Nord e Sud. Quel poco che di risorse e di denaro si è dedicato al Mezzogiorno, è essenzialmente servito solo a mettere in piedi ulteriori, più perfezionate macchine di potere e di clientela.

E oggi, si è chiesto Berlinguer, quale è la situazione? In conseguenza della crisi generale della economia italiana e di quella degli altri paesi capitalistici, è venuta a cessare la possibilità di trovare lavoro fuori del Mezzogiorno, e anzi stiamo assistendo a rientri forzati di lavoratori emigrati. Il fenomeno della disoccupazione e della sottoccupazione diventa quindi ancora più drammatico e apre gravi prospettive. Nè basta, perchè anche al Sud le fonti di occupazione si vanno riducendo: negli ultimi cinque anni la occupazione meridionale è diminuita del 12 per cento (del 3 per cento al Nord); il reddito medio al Sud è inferiore di un terzo a quello medio nazionale, cioè tocca la cifra di appena 995 mila lire annue per abitante; di tutti i giovani che in Italia sono alla ricerca di una prima occupazione, il 60 per cento è costituito di giovani meridionali; nel Sud è gravissima la crisi della media e piccola industria, dell'agricoltura, dell'artigianato, del commercio. Insomma, ha concluso Berlinguer, il Mezzogiorno oggi è allo stremo.

Come intervenire, come rianimarlo e ritirarlo su? Come fare perché il Mezzogiorno diventi — come può e deve — una leva essenziale dello sviluppo del Paese? Tutti i partiti riconoscono ormai che la rinascita del Mezzogiorno è una questione centrale per lo sviluppo del Paese. Ma questo riconoscimento non basta; nè bastano buone leggi, sia pure diverse da quelle del passato come l'ultima che prevede nuove norme per la spesa pubblica nel Sud.

Politica rigorosa

Servono certo le leggi e serve il fatto che oggi ci siano le regioni, ma attenzione a nuove illusioni. Nulla cambierà — ha detto Berlinguer con forza — anzi tutto cambierà in peggio, se non ci sarà una nuova guida del Paese, una guida unitaria che, almeno per alcuni anni, sappia realizzare la solidarietà nazionale necessaria allo sforzo eccezionale che è indispensabile per risollevare e rinnovare l'Italia.

Questo è il senso della proposta immediata per un governo di unità democratica subito dopo le elezioni, che noi comunisti abbiamo avanzato: una proposta cui è interessato prima di tutto, e in modo particolare, il Mezzogiorno. Il Mezzogiorno infatti ha bisogno di un governo nazionale coerente, forte della necessaria autorità politica e morale per promuovere in tutto il paese gli sforzi necessari alla ripresa, per sviluppare una politica rigorosa contro ogni spreco, per attuare una piena utilizzazione delle risorse in ogni campo, per sviluppare in modo sano la base produttiva meridionale e di tutto il Paese.

Ecco, ha detto Berlinguer, ci si deve rendere bene conto che oggi, per rendere possibile questo, è indispensabile il contributo del PCI. La divisione delle forze popolari è stata, non per caso, una delle basi su cui la rapina del Mezzogiorno si è fondata. Perpetuare il passato ordine delle cose, significherebbe condannare il Sud d'Italia a una ulteriore degradazione, a una ulteriore disgregazione.

Questa, dunque, cioè la proposta che noi avanziamo è la prospettiva reale, giusta, possibile, matura, che non presenta alcun rischio per tutti gli italiani, di ogni ceto e di ogni orientamento che vogliono lavorare, produrre, studiare, progredire. Non questo dunque, ha concluso Berlinguer, è il salto nel buio: un salto nel buio invece sarebbe lasciare le cose come stanno e quindi fare declinare ancora di più la vita economica, politica e morale del Paese, fino al baratro che fa precipitare nel disordine. Non c'è peggiore pericolo oggi per l'Italia, di quello di non cambiare. E appunto per cambiare, per realizzare l'indispensabile prospettiva unitaria di tutte le forze democratiche e antifasciste, il voto al PCI è il voto più sicuro.

All'inizio del suo discorso il compagno Berlinguer aveva confermato la profonda partecipazione del PCI al dolore per l'uccisione del giovane compagno della FGCI Luigi Di Rosa, ucciso da una squadraccia agli ordini del deputato missino Saccucci, a Sezze romano. Un delitto di cui, aveva detto, portano responsabilità indirette anche quei democristiani che per ben due volte hanno sottratto con il loro voto Saccucci alla Giustizia, e quei governi della DC che hanno permesso le tante, troppe tolleranze degli organi dello Stato verso i responsabili delle violenze fasciste e delle «trame nere». Berlinguer ha anche affrontato i temi generali di politica interna (ne riferiamo in altra parte del giornale) e di politica internazionale.

Ugo Baduel

Appello del PCI ai docenti

I comunisti a fianco degli insegnanti per una scuola rinnovata

Riaffermato impegno a battersi per le riforme che la DC ha sempre promesso e mai attuato - Il ruolo decisivo del personale scolastico Oggi la conferenza stampa dei compagni Tortorella e Chiarante

Il Partico comunista italiano ha rivolto agli insegnanti il seguente appello:

Insegnanti, i comunisti che si battono da anni per la salvezza e la riforma della scuola sono accanto a voi. I comunisti sanno quanto insegnare sia divenuto difficile, in una situazione resa grave dalle mancate riforme e dallo stato di disgregazione della scuola. Sanno quanto la condizione economica dei lavoratori della scuola sia inadeguata alla funzione decisiva che essi esercitano.

Per questo i comunisti si sono battuti nel paese e nel Parlamento accanto al Sindacati e alle Confederazioni per lo stato giuridico, per i diritti sindacali, per un nuovo trattamento economico e normativo. Per questo sono oggi solidali con la vertenza degli insegnanti per il nuovo contratto, e ritengono positivi i risultati già ottenuti dai Sindacati confederali nella trattativa con il governo.

Per questo i comunisti mentre hanno sempre respinto ogni misura repressiva avevano fatto appello, nei giorni scorsi, agli insegnanti perchè non attuassero il blocco degli scrutini e degli esami proclamato dai sindacati autonomi, convinti che la grande maggioranza dei lavoratori della scuola, avrebbe compreso il significato strumentale di quella decisione, tesa a fare ricadere su di loro la responsabilità della disgregazione della scuola che invece ricade tutta su chi ha diretto il Paese e la pubblica istruzione.

La revoca del blocco degli scrutini dimostra che questa fiducia era ben riposta e che la grande maggioranza degli insegnanti e del personale della scuola conosce il valore dell'unità della categoria, sa quanto sia necessario affrontare la battaglia per il proprio riscatto professionale e insieme alle altre componenti della scuola e a tutti gli altri lavoratori.

I comunisti plaudono all'alto senso di responsabilità che gli insegnanti hanno dato (non seguendo, in gran parte, le indicazioni dei sindacati autonomi e costringendoli così a recedere dalla loro decisione) e all'esempio che ancora una volta hanno saputo offrire alle giovani generazioni.

Insegnanti, i comunisti continueranno a battersi per ridare alla società serietà e dignità attraverso le riforme sempre promesse dai governi e mai attuate. Agli insegnanti spetta in questa scuola un ruolo decisivo, che ne esalti la funzione e la dignità, che li renda protagonisti dell'opera di risanamento e di rinnovamento del paese.

Intanto oggi alle ore 11,30 nella sede del Comitato centrale del PCI i compagni Aldo Tortorella, della Direzione del partito, e Giuseppe Chiarante, responsabile della Consulta della scuola, terranno una conferenza stampa sul tema: «Le proposte dei comunisti per la salvezza e il rinnovamento della scuola, dell'università, delle istituzioni culturali».

I COMIZI DEL PCI

OGGI

Roma: Amendola - Spinelli; **Marsala:** Bufalini; **Spoleto:** Conti; **Pavia-Robbio:** Cossutta; **Arezzo:** Di Giulio; **Terracina:** Ingrao; **Catania-Giarre:** Macaluso; **Torino:** Minucci; **Napoli:** Napolitano; **Imperia:** Natta; **Asti:** Pajetta; **Bari:** Tortorella; **Messina:** Valori; **Rilredi:** Pieralli; **Arlano Irpino:** Bassolino; **Pistoia-Bottegone:** Calamandrei; **Bologna:** Colonna; **Savignano:** Giadresco; **La Spezia:** Nardi; **Arezzo-Ambra:** G. Tedesco.

DOMANI

Castelvetrano: Bufalini; **Spoleto:** Conti; **Garlasco e Lomello (Pavia):** Cossutta; **Napoli-Somma Vesuviana:** Chiaromonte; **Siena:** Di Giulio; **Latina-Lenola:** Ingrao; **Caltanissetta:** Macaluso; **Verbania e Domodossola:** Minucci; **Trieste:** Pajetta; **Matera:** Tortorella; **Enna:** Valori; **Roma:** Vecchietti-Pasti-D'Alessio; **Salerno:** Bassolino; **Gavignano:** Fredduzzi; **Ravenna-Russi:** Giadresco; **Milano:** Peggio.

« Riteniamo legittima la presa di posizione di Raniero La Valle »

A Brescia oltre 200 cattolici per una libera scelta politica

Hanno aderito al documento parroci, preti operai, sindacalisti della CISL

BRESCIA, 31

Brescia, come altre città e province italiane, sta registrando, in questi giorni, manifestazioni pubbliche di dissenso di numerosi cattolici dalle posizioni assunte dalla conferenza episcopale e dal Papa nei confronti dei cattolici presenti, come candidati indipendenti, nelle liste comuniste. Un documento ha già raccolto in pochi giorni l'adesione di oltre duecento cattolici bresciani. L'hanno firmato esponenti di diverse realtà socio-economiche e di diversa esperienza politica e culturale: da alcuni parroci, a preti operai, da membri della CISL, alle Comunità di base, da circoli ACLI, a esponenti di gioventù Aclista, da aderenti all'organizzazione Scouts, a esponenti della cultura e della scuola.

«E' ormai esperienza comune e diffusa per tutti noi che l'unità nella fede, che assieme confessiamo, non comporta necessariamente l'identità delle scelte politiche. Anche per noi, così come per innumerevoli credenti, hanno un valore decisivo le affermazioni con le quali i cattolici che si sono candidati nelle liste del PCI hanno motivato tale decisione come risultato di una scelta a lungo meditata: il fatto che noi siamo dei cristiani non qualifica e non connota politicamente le nostre scelte. Riteniamo però che ciò rappresenti una ulteriore prova che i confini della comunità di fede sono più ampi dei confini di un partito e che le due realtà non sono né identificabili nè sovrapponibili.

«Ci pare che queste affermazioni e le scelte che coerentemente ne derivano, al di là della collocazione politica cui approdano, si pongano nel segno delle fedeltà alle grandi e fondamentali istanze presenti nella *Pacem in terris* successivamente ribadite nei documenti del Concilio e nella *Octogaesima adveniens*: la affermazione cioè dei diritti della coscienza, il riconoscimento della laicità della politica, l'istanza perennemente critica della fede, l'autonomia dei laici nelle scelte temporali, la valutazione positiva della tolleranza una nuova concezione dell'essere chiesa e il rifiuto di privilegi statuali. Per tutto questo, per la fedeltà alla Chiesa, che, pur tra lacerazioni e sofferenze, vogliamo riaffermare, non condividiamo le recenti prese di posizioni di chi, non distinguendo adeguatamente tra adesione ideologica e scelta di un preciso programma politico, parla di infrazione della comunione ecclesiale, di clamoroso contrasto con le indicazioni dei pastori, di scandalo e di tradimento.

«Per noi le diversità politiche sono invece segno di profonda crescita della comunità, di fecondità, di arricchimento reciproco. Pur nella pluralità delle nostre scelte politiche, riteniamo legittima la presa di posizione di Raniero La Valle e di quegli amici che hanno ritenuto di presentarsi come candidati nei diversi schieramenti politici della sinistra».

Documento del Consiglio nazionale

Le ACLI per un voto «libero e responsabile»

Con l'elezione avvenuta all'unanimità di Domenico Rosati a presidente delle ACLI, al posto di Marino Carboni dimessosi per presentarsi candidato nella DC, il Consiglio nazionale ha inteso risolvere rapidamente la crisi che si era aperta al vertice del movimento, bloccando, così, le manovre della destra che avrebbe voluto congelare la situazione in precedenza creatasi fino al 20 giugno.

L'elezione di Rosati, non ha mai fatto parte della DC, e la riconferma dei membri della presidenza e del comitato esecutivo sono il segno della volontà del movimento aclista di voler proseguire sulla via tracciata dall'ultimo congresso di Firenze e da più recenti risoluzioni contro ogni tentativo di risospingere le ACLI verso l'area dc.

Nel documento approvato, il Consiglio nazionale afferma che dall'attuale crisi economica e politica si esce solo con «un governo autorevole e prevedibile». Ciò premesso, il movimento aclista intende collocarsi «contro ogni radicalizzazione e degenerazione dello scontro politico che si manifesta anche con il riemergere della strategia della tensione» e respinge «le posizioni di chiusura integralistica nell'area cattolica e ovunque si manifestino».

Quanto, poi, alle scelte politiche degli aclisti, il documento parla di «voto libero, personale e responsabile» e perciò conferma «la pluralità delle opzioni degli aclisti in campo politico». Tuttavia — prosegue il documento — «le ACLI, mentre riaffermano il pluralismo, ritengono legittimo anche in questo campo l'esercizio della funzione pastorale dei vescovi». In sostanza, gli aclisti sono liberi di votare per chi vogliono, ma nel determinare il loro «voto libero, personale e responsabile» devono anche tener conto delle «indicazioni» della gerarchia ecclesiastica.

Dopo i recenti e pesanti interventi dei vescovi e dello stesso Papa nelle vicende politiche italiane, il movimento aclista si sforza di armonizzare, in un momento di grande travaglio per il mondo cattolico, la fedeltà ai principi cristiani, un corretto rapporto con la gerarchia ecclesiastica e la pratica del pluralismo nelle scelte politiche.

Alceste Santini

ELOGIO MERITATO

Non sappiamo se i 50 intellettuali firmatari della dichiarazione elettorale contro il PCI si attendevano che il loro gesto sollevasse chissà quale ampiezza di echi. Probabilmente, essi sono rimasti delusi nel vedere che il proprio comunicato ha trovato assai scarso credito sulle colonne della maggior parte dei giornali (fa eccezione il Giornale *nuovo di Indro Montanelli, che è stato uno dei centri di tessitura di questa singolare iniziativa).*

*A 24 ore di distanza, unica consolazione per i «cinquanta» è stato il risalto dato all'iniziativa da quel campione di battaglie politicamente e culturalmente illuminate che è l'*Osservatore romano*, il quale esprime «piena adesione» all'opera degli «spiriti liberi» che sono «scesi in campo». Un omaggio alle vecchie conoscenze, come Guido Gonella e Augusto del Noce, ma anche un elogio imbarazzante a certi «laici» come Rosario Romeo, Francesco Compagna, Leone Cattani. Complimenti.*

Successi nella diffusione dell'Unità

Domenica nuovo grande successo nella diffusione dell'Unità: le copie diffuse in tutta Italia sono state un milione 250 mila. L'Associazione nazionale «Amici dell'Unità» ringrazia i compagni del Partito e della FGCI, i simpatizzanti, tutti coloro che hanno contribuito ai grandi successi diffusionali di ieri e della scorsa settimana.

Tutti i compagni, tutte le organizzazioni si impegnino in un ulteriore massiccio sforzo perché l'UNITA' giunga nelle prossime settimane al più vasto numero di elettori e di cittadini e contribuisca così ad una nuova, grande affermazione del nostro Partito.

Giuristi di tutta Italia ne hanno discusso per quattro giorni a Parma

IL BILANCIO DEI VENT'ANNI DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Una attività valutata come «corretta, ma spesso anche assai cauta» — I rapporti con il Parlamento e con le istituzioni repubblicane — L'intervento del senatore Branca

Dal nostro inviato

PARMA, 31

La Corte Costituzionale ha venti anni, compiuti il gennaio scorso. Da qui l'occasione per una verifica delle esperienze fatte e per dare una occhiata in prospettiva. L'occasione è stata colta dalla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Parma con l'iniziativa di un convegno organizzato dalla cattedra di Diritto costituzionale tenuta dal prof. Occhiocupo. Il convegno è iniziato nel pomeriggio di giovedì e si è concluso nella tarda mattinata di oggi. Vi hanno partecipato numerosissimi giuristi di tutta Italia, ex presidenti della Corte Costituzionale come Ambrosini, Chiarelli, Branca, il vice presidente della Corte Oggioni, i giudici Di Stefano, Capolozza, Elia, Astuti e Crisafulli, che ha tenuto la relazione introduttiva.

I lavori del convegno, concluso stamane da Branca, si sono articolati su quattro temi: Corte costituzionale e principio di eguaglianza (relatori i prof. Ferrara e Zagrebelsky delle Università di Roma e Sassari, con una sintesi finale del prof. Elia); Corte costituzionale e autonomie locali (relatori i professori Berti e Bassanini della Università di Firenze; sintesi del prof. Paladini); Corte costituzionale ed iniziativa economica privata (relatori i prof. Bassi, Cugurra, Chelli delle Università di Parma, Sassari e Firenze; sintesi del prof. Chiarelli); Corte costituzionale e magistratura (relatori i prof. Cuocolo e Bartoli delle Università di Genova, e Firenze; sintesi del prof. Ferrari, del Consiglio superiore della magistratura).

Dei lavori del convegno saranno pubblicati gli atti integrali. Si può qui dire soltanto, nello spazio di un breve resoconto giornalistico, che il convegno ha evitato il rischio peggiore, quello di risolversi tutto in una manifestazione celebrativa e agiografica. Al contrario, la discussione è stata assai vivace e critica, animata da più di un riferimento alla vita reale del Paese. Con il che si è reso anche un servizio, probabilmente, alla stessa Corte e alla immagine corrente che di questo organismo ha almeno la gente comune. Un primo merito dei relatori e degli intervenuti nel dibattito, è stato, dunque, quello di avere avvicinato la Corte e il suo operato, per quanto possibile, ad una comprensione più larga dell'opinione pubblica corrente.

A grandi linee, si può dire che è prevalso, nel convegno, un giudizio che definisce nell'insieme «corretta», ma anche assai «cauta» l'attività della Corte costituzionale. Mentre decisamente da più parti si è fatto notare che grande, per non dire totale, è stata ed è la carenza relativa al secondo comma del fondamentale articolo 3 della Costituzione: quel comma cioè che afferma essere dovere dello Stato repubblicano rimuovere gli ostacoli di varia natura che si oppongono alla effettiva eguaglianza cioè parità di diritti dei cittadini. Altrettanto nettamente si è criticato l'orientamento antiregionalista della Corte, così come — ma questo è un discorso di carattere generale — il rischio alterno di essere più avanzata o più arretrata del legislatore, cioè del Parlamento.

l. a

PER L'ERRATA POLITICA CREDITIZIA

Allarmante diminuzione del risparmio postale

I membri della Cassa Depositi e Prestiti chiedono misure per assicurare i prestiti ai Comuni

La scriteriata politica dei tassi del sistema bancario, frutto della politica creditizia del ministro del Tesoro Emilio Colombo, sta provocando una paurosa diminuzione del risparmio postale. In pratica il risparmiatore preferisce versare in banca anzicché agli sportelli della posta perché recupera più alti interessi. Nel primo quadrimestre di quest'anno il risparmio postale era aumentato con una media di 200 miliardi al mese; a maggio, improvvisamente (ma non inattesamente, dal momento che nel frattempo erano scattati gli aumenti dei tassi bancari), l'incremento si è ridotto a pochi miliardi. Per questo mese di giugno l'incremento potrebbe essere nullo, o quasi.

L'allarmante dato — che ha dirette e immediate influenze sul sistema delle anticipazioni ai comuni — è emerso nel corso di una recente riunione della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti che ha tra l'altro preso in esame l'andamento dei flussi finanziari della Cassa stessa in rapporto agli impegni di finanziamento agli enti locali e all'andamento del risparmio postale che ne costituisce appunto il canale fondamentale di alimentazione. E' in questa sede che son saltati fuori i preoccupanti contraccolpi della politica di Colombo.

Di fronte alla gravità dei pericoli per i comuni, i membri comunisti della Commissione, compagni Raffaelli e Borsari, hanno formulato tre precise proposte:

1. che la Cassa mantenga ben fermo il suo programma di concessioni, senza alcuna limitazione;
2. che, qualora sia necessario, venga aumentato il tasso d'interesse corrisposto ai risparmiatori postali, e questo anche per evidenti motivi di giustizia;
3. che tuttavia in parallelo sia fissato un aumento dell'interesse sui mutui concessi agli enti locali.

Le proposte del PCI, che tendono a far saltare eventuali manovre di recupero da parte del Tesoro, sono state sostanzialmente condivise dalla Commissione, sicché c'è da augurarsi che Colombo non intenda ora disattenderle.

A SINISTRA E' BELLO, MA ...

Purché si dica male del PCI

«A sinistra è bello»: così titola in copertina Tempo *illustrato. La stessa rivista, sette giorni fa, e sempre in copertina, si chiedeva drammaticamente se «a sinistra si può ancora parlare». Per la miseria, e che cosa e successo mai di così sconvolgente in una settimana per giustificare un mutamento tanto radicale?*

In realtà il mutamento è soltanto nei titoli. Dietro alla loro innegabile contraddittorietà rimane infatti una sostanza identica, che è la volontà deliberata di fare sempre e soltanto dell'anticomunismo. Nel numero precedente si era trattato di un attacco scoperto e volgare al PCI, condotto lungo ben tredici pagine di cosiddette «rivelazioni» e inchieste stile «pace e libertà», e spinto fino alla calunnia più ignobile (il compagno Lombardo Radice lo ha dimostrato in modo inoppugnabile, ma Tempo si guarda bene dall'informarne i propri lettori, forse per non aggiungere un'altra bruciante smentita alle tante che regolarmente e costretto a pubblicare). E tutto ciò allo scopo di indicare nel nostro partito il nemico principale della libertà d'espressione radiotelevisiva, colui che «chiude la bocca a socialisti, radicali e ultrarossi», d'accordo naturalmente con la DC.

Questa volta, per non smentire troppo brutalmente il fatto che «a sinistra è bello», viene usato un linguaggio diverso. Ma, come abbiamo già avvertito, la sostanza non è diversa. Si trae spunto da un sondaggio elettorale della Demoskopea, secondo il quale si dovrebbe prevedere il 20 giugno una maggioranza di voti a sinistra, per attaccare ancora una volta la politica del PCI. L'articolo — sono otto pagine — va tutto in questa direzione: insinuare che il nostro partito «viene votato quasi a dispetto della sua stessa politica di compromesso storico», cioè che gli elettori del PCI, in maggioranza, non sono d'accordo con la sua linea. E quale linea vorrebbero? Ma diamine, quella dei radicali e demoproletari, dal momento che «si camminerebbe più sulla strada tracciata dalle problematiche» di questi due gruppi, «di cui il Partito socialista finora non ha avuto il coraggio e la fantasia politica di rendersi interprete, che su quella scolorita e tortuosa tracciata dai dirigenti comunisti». Simili balordaggini, per la verità, non sono nuove. Già dopo il 15 giugno qualche bello spirito «di sinistra» elaborò la curiosa teoria secondo cui la grande avanzata del PCI, lungi dall'esprimere un accresciuto consenso alle sue proposte politiche, era una sconfessione del compromesso storico. E' opportuno denunciare, oltre alla bizzarria, anche la profonda disonestà politica e intellettuale di manipolazioni come queste.

E tanto più opportuno lo è nei confronti di una rivista come Tempo, *che tenta di coprirsi dietro l'etichetta «di sinistra» ma che, guarda caso, sceglie regolarmente come bersaglio dei suoi attacchi proprio il più forte partito della sinistra. Abbiamo visto il contenuto dei due ultimi numeri. Ma interesserà rilevare che, dall'inizio della campagna elettorale, non è mai comparsa su* Tempo *alcuna polemica diretta contro la DC. Malgrado l'ampio materiale pubblicitario da lui offerto in tutto questo periodo, e segnatamente col discorso di Grosseto, il sen. Fanfani negli ultimi cinque numeri della rivista è praticamente ignorato. Che sotto sotto la sua «problematica» piacci ai redattori di* Tempo?